

Torre Annunziata



LA TRAGEDIA
Colpito in casa
dal proiettile esploso
dall'esterno durante
la festa di Capodanno

IL CASO

Petronilla Carillo
Mariella Romano

Il 31 dicembre saranno 18 anni dalla di Giuseppe Veropalumbo, ucciso da un proiettile vagante sparato durante i festeggiamenti di san Silvestro. Un anniversario che per la sua vedova, Carmela Sermino, diventa doppiamente amaro: non solo perché (come sempre) il suo dolore si rinnova ma anche perché ha sulle spalle un procedimento di sfratto avviato dal Comune di Torre Annunziata sull'abitazione che le fu data (in via provvisoria, precisano dal Comune) nove anni fa.

Riavvolgiamo il nastro della storia. Nel 2016 l'amministrazione torrese decide di concedere alla donna e alla sua bambina Ludovica, in comodato d'uso, un appartamento in via Vittorio Emanuele 99 per la durata di nove anni. E questo per aiutare quella famiglia, rimasta senza padre e senza marito, ad andare avanti. Alla vedova Veropalumbo, difatti, non è mai stato riconosciuto lo status di vittima della criminalità organizzata perché (fondamentalmente) per gli investigatori si trattò di un omicidio di criminalità comune. In quell'appartamento - e questo rientrerebbe tra gli utilizzi dell'immobile concordati tra il Comune e la Sarmino - c'è una stanza destinata alle attività dell'associazione dedicata a Giuseppe Veropalumbo che opera per diffondere i principi della legalità e della giustizia. A sostegno della vedova è stata lanciata una petizione per chiedere la

Fu ucciso per un errore sfrattata la vedova: «Via dal bene confiscato»

► Giuseppe Veropalumbo, l'ultima beffa: scade il comodato d'uso dell'abitazione
► Il Comune: non ci sono più i requisiti Ora si attende il parere della Procura



LA VITTIMA
Giuseppe Veropalumbo
In basso la moglie Carmela Sermino

LA VICESINDACA
«L'AMMINISTRAZIONE
NON PUÒ PRENDERE
DECISIONI
AD PERSONAM»
MONTA LO SCANDALO

sospensione del provvedimento amministrativo. «Chiediamo al Comune di Torre Annunziata e a tutti coloro che credono nella giustizia, di impedire questo sfratto. Vogliamo il pieno riconoscimento della condizione di vittima innocente e fragile della famiglia Veropalumbo e un intervento del Governo per garantire

tutela e sicurezza a chi ha già perso tutto a causa della criminalità - si legge nella petizione - È il momento di alzare la voce contro un'ingiustizia che rischia di cancellare ogni speranza di cambiamento». Don Tonino Palmese, della Fondazione Polis che assieme a Libera sta cercando soluzioni con il Comune,

A Napoli vandalizzato il murale per Noemi



A quattro anni fu ferita al polmone da un proiettile vagante esploso in un agguato di camorra. Era il 3 maggio del 2019 e la piccola Noemi, in piazza Nazionale a Napoli, stava giocando con la nonna. In quella stessa piazza è stato realizzato un murale che qualcuno ha vandalizzato con vernice spray. Non solo è stata rovinata l'opera restaurata nel 2022, sempre in seguito ad atti vandalici, ma sono state scritte anche frasi offensive nei confronti di Santo Romano, il giovane 19enne ucciso a colpi di pistola a San Sebastiano al Vesuvio nel novembre 2024, dopo aver tentato di sedare una lite in cui era coinvolto un suo amico. In una nota il prefetto di Napoli, Michele di Bari, condanna quanto accaduto: «Un gesto vile e intollerabile, che offende l'intera comunità» disponendo immediatamente l'intensificazione dei servizi di vigilanza e controllo di tutta l'area interessata.

mai stata avvicinata da qualcuno a scopo intimidatorio per la vicenda di suo marito? «No. Mi è capitato di aver avuto l'auto saccheggiata in più di un'occasione».

Lei va anche nelle carceri... «Sì. E devo dire che la mia storia commuove tutti. È capitato che durante gli incontri qualcuno si sia alzato e mi abbia chiesto scusa per chi "come noi ha sbagliato"».

Lei e sua figlia non avete mai avuto giustizia... «È vero. In un primo momento le indagini furono archiviate perché non si trovavano dei responsabili. Poi due collaboratori di giustizia raccontarono che quella notte si sparò perché si era puntato al palazzo dove noi vivevamo, nel quadrilatero delle carceri. Furono sempre loro a dire che mio marito non era il bersaglio... Mio marito aveva solo 30 anni e faceva il carrozziere. Furono sempre loro a dire che fu una fatalità... Furono individuati dei minorenni, si disse che erano stati loro a sparare poi la verità non è mai uscita fuori... Perché, mi hanno poi detto, servono ulteriori indagini e verifiche ma dopo tanto tempo è molto difficile risalire al vero autore...».

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Carmela Sermino

«Io e Ludovica allontanate ma nessuno ha mai trovato il killer del mio Giuseppe»

«Mentre gli altri festeggiano, io piango. Tutti gli anni. È difficile andare avanti quando tuo marito viene ucciso in casa sua, colpito, la notte di san Silvestro, da un proiettile vagante, davanti agli occhi tuoi e della vostra bambina. Sì, perché mia figlia allora era davvero molto piccola, aveva poco più di un anno. Ora è diventata maggiorenne ma l'assenza del padre si è sentita. Ed anche molto».

Carmela Sermino, nel ricordo di suo marito ha fondato anche un'associazione e gira l'Italia per portare avanti le idee di legalità e di giustizia. Lei che, in fondo, giustizia non l'ha mai avuta.

Signora Sermino, ci racconta dello sfratto? Quando dovrebbe essere eseguito?

«Al momento non so quando io e mia figlia dovremmo lasciare l'abitazione. A dicembre scadono i sei mesi di preavviso, che comunque non abbiamo avuto ma

ci siamo presi, stiamo cercando di trovare una mediazione con il Comune... La doccia fredda è arrivata ad aprile ad aprile scorso quando ci è stato notificato il provvedimento: ad agosto io e mia figlia avremmo dovuto lasciare l'abitazione al civico 99 di via Vittorio Emanuele. Si tratta di un palazzo confiscato alla camorra e che ci era stato dato in comodato d'uso per nove anni. Alla scadenza



SONO UNA PRECARIA
LAVORO AL TRIANON
GRAZIE AD UN IMPEGNO
CHE NINO D'ANGELO
PRESE AI FUNERALI
DI MIO MARITO

del contratto ci aspettavamo un rinnovo, invece... Dicono che non ci sono i requisiti per mantenere questo comodato d'uso. Innanzitutto ci siamo opposti perché avrebbero dovuto darci sei mesi di preavviso e non quattro. Ma ora siamo a dicembre e sono passati anche i sei mesi. Abbiamo cercato una mediazione, grazie anche alle associazioni Libera e Fondazione Polis ma per il momento nulla. Sappiamo che la procura di Torre Annunziata deve esprimere un parere su questa procedura ma al momento ancora non è stato dato».

Di quali requisiti si tratta? «Sicuramente requisiti di tipo economico. Ma io ho un lavoro precario che mi fu dato appena morto mio marito da Nino D'Angelo il quale venne a conoscenza della nostra storia e si presentò anche ai funerali di mio marito. Mi offrì questo lavoro part



time al teatro Trianon di Napoli. E questo è ancora il mio lavoro, ieri come oggi. La casa mi è stata data, ed è scritto anche nero su bianco, per uso abitativo. Nel contratto è previsto anche che una delle stanze sia destinata ad attività sociali e questo lo stiamo facendo con l'associazione fondata per ricordare mio marito. Porto avanti la necessità di dare tutela anche alle vittime innocenti della criminalità comune e non sono di quella di camorra. Perché non si può morire come è morto mio marito e restare impuniti, perché i giovani devono capire che ci si comporta in tutt'altro modo».

Insieme a sua figlia continuate a vivere a Torre Annunziata. È